

Francesca Iannelli, Federico Vercellone, Klaus Vieweg (eds.), *Approssimazioni. Echi del Bel Paese nel sistema hegeliano. Wirkungsgeschichte della filosofia di Hegel in Italia*, Mimesis, Milano-Udine 2022, 404 pp.

di Silvia Pieroni

Il volume propone in traduzione italiana i saggi apparsi in *Hegel und Italien - Italien und Hegel: Geistige Synergien von gestern und heute*, (Mimesis, Milano-Udine 2019) insieme ad alcuni contributi inediti sul tema del rapporto fra Hegel e l'Italia che di recente, anche grazie al rinnovato interesse per la biografia del filosofo di Stoccarda, ha attirato l'attenzione degli studiosi. In effetti, come dimostra la scrupolosa disamina di Klaus Vieweg, la vita di Hegel è costellata da diversi momenti di confronto con la cultura e, in modo particolare, con

l'arte italiana. Attraverso la ricostruzione di questo confronto le autrici e gli autori del volume perseguono un duplice obiettivo: valutare, in primo luogo, in che modo il giudizio di Hegel sull'Italia possa averne influenzato le posizioni teoriche e, in secondo luogo, gettare nuova luce sulla ricezione del pensiero hegeliano nel Bel Paese.

Karl Rosenkranz scriveva che «*il gusto del viaggiare per il viaggiare*» (*Vita di Hegel*, Bompiani, Milano 2012, pp. 817-9) non mancò a Hegel neppure in età avanzata, ma crebbe negli anni di Berlino, periodo in cui si concentra la maggior parte dei viaggi del filosofo. Eppure, proprio sul tema del viaggio la biografia di Hegel contiene un certo contrasto con lo "spirito del tempo". Se pensiamo all'importanza attribuita dai maggiori autori della *Goethezeit* alla *Kunstreise* in Italia, stupisce che invece per Hegel il *Grand Tour* nel Bel Paese, sebbene sognato sin dai tempi di Jena, rimanga un *desideratum*. Non è da escludere pertanto che l'atteggiamento ambiguo verso l'Italia – il quale spazia dall'appassionata esaltazione per l'opera lirica di Rossini sino a un certo cinismo nei confronti della precaria situazione politica nella penisola – dipenda, in parte, da questo progetto mancato. Per il confronto con l'Italia Hegel deve allora essersi affidato ai numerosi racconti di viaggio, reali o virtuali, dei suoi contemporanei. Come sostiene Francesca Iannelli un ruolo importante è stato svolto dalla plurivocità del "classico" di Winckelmann, per il quale Roma rappresentava un surrogato della grecità a cui guardare con la nostalgia di chi sa di potersi avvicinare all'antico solo «per approssimazioni» (p. 49). Nella Roma di Hegel il classi-

co, però, viene superato e in essa convergono le istanze romantiche legate al passaggio conflittuale alla modernità. Queste istanze erano condivise dall'amico Hölderlin, nelle cui liriche, ci spiega Mauro Bozzetti, la lingua e la cultura italiane avevano il compito di traghettare l'umanità dal mondo classico antico al mondo germanico moderno. Anche per Friedrich Schlegel la pittura italiana e quella di Raffaello in particolare, argomenta Johannes Korngiebel, costituiscono un momento di svolta nello sviluppo della pittura moderna, concepito però come un percorso degenerativo.

I contributi della prima parte del volume analizzano dunque questa funzione mediatrice che anche Hegel dalla prospettiva di una filosofia della storia dell'arte attribuisce alla cultura italiana. Se procediamo dall'esperienza letteraria della primissima modernità, ad esempio, sono i motivi principali della poetica hegeliana a fare da sfondo alla sua interpretazione dei grandi poemi in lingua volgare. Eleonora Caramelli dimostra che la *Divina Commedia* rappresenta in modo paradigmatico con la figura di Beatrice la peculiare motilità della poesia che è «ritorno del significato ideale all'elemento sensibile» (p. 129). In questo senso Dante segnerebbe il passaggio dal classico al romantico. *L'Orlando Furioso* di Ariosto, collocandosi alle soglie della modernità nel momento di dissoluzione del mondo cavalleresco, incarna invece, sostiene Francesco Campana, la comicità propria delle figure di confine e altresì la critica hegeliana all'ironia romantica.

Sul versante politico è emblematico, secondo Giulia Battistoni, l'elogio del *Principe* di Machiavelli, nel cui pessimismo antropologico-politico He-

gel ravviserebbe una prefigurazione dell'idea moderna di stato di necessità. Un secondo caso è la possibile *translatio studiorum* tra la settima satira del secondo libro di Orazio, il *Nipote di Rameau* di Diderot e la dialettica hegeliana del servo e del signore nella *Fenomenologia dello spirito*. Valerio Rocco Lozano ritiene che questa *translatio* metta in evidenza il ruolo giocato dalla *Romanitas* nel passaggio epocale dall'Antico regime all'Illuminismo.

Per quanto riguarda la pittura Hegel dà prova di conoscere sia l'arte cristiana, sia lo stile dei maestri italiani del Rinascimento, nonostante la difficoltà materiale di accedere anche soltanto alle riproduzioni delle loro opere. Nelle *Lezioni di estetica* la pittura bizantina, osserva Stella Synegianni, è dominata dalla tensione, dal ritorno alla dimensione sublime tipica del simbolico. In questo senso la pittura bizantina apre la strada alla pittura italiana rinascimentale e all'emergere di tematiche mondane. I quadri di Raffaello, Leonardo e Michelangelo, ricorda Paolo D'Angelo, vengono ampiamente discussi da Hegel in relazione ai criteri formali e contenutistici che la sua estetica stabilisce per l'eccellenza dell'arte pittorica. L'arte rinascimentale italiana, insieme a quella olandese, si apre alla sfera dell'umano, a quei «quadri delle condizioni reali» (p. 245), per usare l'espressione di Karl Marx. Gabriele Schimmenti ritiene però che Marx, introducendo una rigida polarizzazione tra pittura olandese e pittura italiana, su questo punto in particolare si allontani dalla lezione hegeliana. Infine, anche la considerazione per la musica italiana diventa l'occasione per riflessioni più ampie sui principi strutturali dell'estetica hegeliana.

Alain Patrick Olivier dimostra che l'apprezzamento di Hegel per la musica strumentale, soprattutto quella di Paganini, è una diretta conseguenza della tesi della fine o morte dell'arte, da intendersi come il processo epocale di autonomizzazione dell'esperienza artistica. La musica strumentale, infatti, rompendo il rapporto tra musica e testo, permette l'autonomia dello strumento sonoro. Ancora l'autonomia dell'arte, argomenta Wolfgang Welsch, è la ragione della stima di Hegel per Rossini. Quest'ultimo, infatti, coniugando, all'opposto di Paganini, musica e canto è riuscito a dispiegare tutte le potenzialità della voce umana, lo strumento musicale per eccellenza. In entrambi i casi la musica italiana, espressione dell'arte romantica, segna l'inizio di una relazione libera e riflessiva con l'opera in cui a prevalere è l'esibizione del processo creativo in sé.

Nella seconda parte del volume vengono esaminati alcuni dei momenti più significativi della *Wirkungsgeschichte* di Hegel in Italia. L'hegelismo di Bertrand Spaventa è al centro del contributo di Federica Pitillo, la quale dimostra che la riforma spaventiana della logica passa attraverso la *querelle* con Gustav Teichmüller. Fondamentali per ricostruire la storia della ricezione di Hegel in Italia sono anche i suoi traduttori. La prima traduzione italiana del corpus hegeliano la dobbiamo ad Alessandro Novelli. Secondo Francesco Valagussa, l'importanza della sua traduzione dell'*Estetica* sta nel seguire il principio hegeliano per cui «le cifre della dura prosa del mondo dovranno sempre essere capaci della ricchezza del patrimonio figurale, sinfonico, letterario – e artistico in generale – svilup-

patosi nel corso delle varie epoche» (p. 330). Elena Nardelli ci porta invece l'esempio di Benedetto Croce, mostrando in che modo la sua attività di traduttore di Hegel sia complementare a quella filosofica e speculativa.

Spostandosi poi alla storia della ricezione più recente, Mario Farina presenta la ripresa dell'estetica hegeliana nei primi lavori di Giorgio Agamben come una distorsione di alcuni concetti fondamentali dell'estetica di Hegel, nello specifico della storicizzazione dell'esperienza estetica e della tesi della fine dell'arte. Alberto Martinengo ricostruisce inoltre l'importanza di Hegel per lo sviluppo dell'ermeneutica italiana del secondo Novecento dal pensiero di Pareyson sino all'estetica di Verra e di Vattimo. Infine, Carla Subrizi descrive l'esperienza di dissenso della poetica di Carla Lonzi sia come decostruzione della storia patriarcale, sia come costruzione di un'autocoscienza femminista attuata tramite il confronto con la dialettica hegeliana.

Attraverso diversi approcci metodologici il volume riesce a restituire un quadro molto ricco e articolato del rapporto biunivoco tra Hegel e il Bel Paese. Partendo dal caso specifico del confronto culturale con l'Italia, il lettore è portato a rivalutare con nuovo sguardo critico e in una prospettiva interculturale i fondamenti del pensiero speculativo entro un percorso che coniuga ricerca specialistica e sperimentazione teorica. Il contributo di Arthur Kok e di Jacqueline Hamelink traduce in forma scritta una conferenza-performance eseguita al piano da Laetitia von Krieke e al violoncello dalla stessa Hamelink con l'obiettivo di esibire le disposizioni teoriche dettate da Hegel in ambito musicale,

nonché di riflettere sul rapporto dialettico fra composizione, interiorità ed esecuzione. L'ultimo articolo illustra inoltre un progetto di sceneggiatura cinematografica, il tentativo del regista Reinhold Jaretsky di rappresentare in forma di documentario il percorso della coscienza nella *Fenomenologia dello spirito* mettendo così in luce la linea diegetica di quel famosissimo testo. Questi due contributi rendono ragione nella pratica artistica della reciproca traducibilità del concetto e della sua espressione estetica. In generale il volume, anche grazie alla varietà e al contempo alla solidità teorica con cui le autrici e gli autori discutono gli snodi centrali della filosofia di Hegel avvalendosi dell'Italia come categoria topologica e interpretativa, delinea alcune promettenti linee guida per la futura *Hegel-Forschung* in Italia e non solo.